

VERSO IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DEL SETTORE GOMMA-PLASTICA: PROBLEMI E PROSPETTIVE

La riflessione introduttiva di Stefania Pomante

Filcem-Cgil nazionale

Carissime compagne e carissimi compagni,

diventa sempre più complicato analizzare l'andamento dei settori produttivi industriali nel nostro Paese senza allargare il ragionamento ad un contesto macroeconomico più ampio.

Tutti gli indicatori economici evidenziano una crescita mondiale del PIL - attorno al 4,3% per il 2006 - con differenziazioni più marcate per alcune aree.

Per il 2006 registriamo una crescita del 3% negli USA, con un tasso di disoccupazione sotto al 4,5%; una crescita del 4,5% per i paesi dell'America Latina, nonostante il rallentamento del Brasile; del 2,9% per il Giappone, del 9,2% per la Cina, del 6,8% dell'India, 6,1% per la Russia, 4,8% per l'Europa Centro Orientale; del 2% per l'Europa Occidentale e - fanalino di coda rispetto alla media europea - l'Italia con una crescita appena del 1%.

Balza agli occhi che il minor tasso di crescita è quello dell'Europa Occidentale e dell'Italia in particolare.

Una prima riflessione si impone prepotentemente.

Uno degli aspetti caratterizzanti gli ultimi due secoli almeno è stato l'affermarsi, nell'Europa Occidentale, di un modello economico efficiente che ha prodotto uno sviluppo e un tasso di benessere mai registrati fino ad allora.

A determinare questa novità, assieme all'affermarsi della rivoluzione industriale, ha concorso una grande crescita demografica ma anche - ed è questo l'aspetto che mi preme sottolineare - la regolamentazione giuridica del diritto di proprietà, convinta come sono che il rapporto tra interpretazione giuridica e analisi economica sia stato e continuerà ad essere una causa determinante per lo sviluppo.

Alcuni fattori fondamentali a cui spesso facciamo riferimento (innovazione tecnologica, economie di scala, formazione professionale, qualità dei processi e dei prodotti) non sono di per sé cause dello sviluppo, ma essi stessi questi fattori lo sviluppo.

Abitualmente i rapporti tra organizzazione giuridica e organizzazione economica sono così schematizzati:

- 1) Il mercato è il mezzo originario e dominante di distribuzione di beni;
- 2) Lo Stato può/deve, in alcuni casi, regolare gli assetti distributivi derivanti dal mercato quando questi appaiono migliorabili in funzione dei valori scelti dall'organizzazione politica.

Per migliorabili si può intendere quando la novità che si introduce arreca beneficio a X ma non peggiora la situazione di Y; e quando le modifiche introdotte, pur peggiorando le condizioni di qualcuno, rispondono a qualche modello di giustizia: modello definito “rettificante” degli automatismi distributivi.

Questa schematizzazione, a ben guardare tralascia di considerare quanto in realtà il mercato spesso sia stato disegnato e creato da strumenti normativi e da tecniche giuridiche.

Prendo a prestito, a questo proposito, due esempi tratti dal saggio “L'evoluzione economica del mondo occidentale” di North e Thomas, tutti e due lontani nel tempo ma attuali in qualche maniera: uno legato alla ricerca scientifica e l'altro al diritto internazionale, ma entrambi alla navigazione.

Navigazione oceanica e commercio internazionale: due esempi per comprendere meglio

Un ostacolo di fondo allo sviluppo della navigazione oceanica e nel commercio internazionale era dovuto al fatto che i marinai non sapevano calcolare la posizione della nave. Per farlo occorrevano due coordinate, latitudine e longitudine. Per la latitudine le cose furono più semplici: ci si basò sui calcoli che misuravano l'altezza della Stella Polare, nonostante a sud dell'Equatore la Stella Polare giacesse sotto l'orizzonte.

Enrico il Navigatore di Portogallo radunò un gruppo di matematici che scoprirono che l'altezza del sole meridiano, combinata con le tavole della declinazione solare, dava l'indicazione cercata sulla latitudine.

Cercare invece la longitudine fu assai più complicato perchè serviva un cronometro che si mantenesse preciso per tutta la durata del viaggio. Filippo II di Spagna offrì per primo un premio di 1000 corone all'inventore di un simile strumento, l'Olanda portò la cifra a 100.000 fiorini e infine gli inglesi stanziarono un premio variabile da 10.000 a 20.000 sterline a seconda della precisione del cronometro.

Il premio fu assegnato a John Harrison nel XVIII, che aveva dedicato tutta la sua vita a quella ricerca.

I benefici sociali furono enormi, in termini di riduzioni di navi e risparmio del costo degli scambi.

Ora – ed è questa la riflessione - di quanto si sarebbe potuta anticipare la soluzione se fossero esistiti diritti di proprietà tali da assicurare all'inventore una parte dell'incremento di reddito derivante dalla scoperta?

Quanto ai mezzi per far rispettare i diritti di proprietà, il secondo esempio riguarda sempre la navigazione oceanica.

Per secoli pirati e corsari elevarono i costi degli scambi e ne ridussero l'estensione. All'inizio gli inglesi si sottrassero a questa minaccia pagando sottobanco i pirati nord africani che infestavano il Mediterraneo. Questo per un certo periodo si rivelò efficiente perchè i profitti ottenuti erano superiori alle spese sostenute. Nello stesso periodo anche altre nazioni protessero i commerci con convogli ed altre ancora con veri e propri squadroni navali.

Alla lunga la pirateria scomparso per effetto del ruolo internazionale delle marine

mediterranee nel difendere i diritti di proprietà.

Estremizzando ne potremo dedurre che solo lo studio dei meccanismi giuridici fornisce la chiave di comprensione dei fatti economici e delle loro trasformazioni e che, come affermava Giorgio Rebuffa, il noto sociologo del diritto “*le decisioni normative diventano il fattore fondamentale delle trasformazioni economiche*”, tesi questa assai trascurata, ma che meglio ci consente di tornare al contesto di cui ci occupiamo anche oggi e che presenta con sempre maggiore evidenza alcuni spazi vuoti, che , per brevità, mi permetto di riassumere:

1. Scontiamo il rovesciamento del rapporto tra politica ed economia;
2. abbiamo un eccesso di normative divergenti tra Paesi e l'assenza di una Europa politica in grado di dotarsi di criteri comunitari adeguati ;
3. un ritardo degli Stati nazionali nell'individuare un ruolo di indirizzo all'interno di un sistema che ne erode una parte di sovranità per cederla a realtà sovranazionali verso l'alto e a realtà territoriali verso il basso: o meglio, un ritardo nel ritagliarsi con ambizione ruoli nazionali efficaci ;
4. la carenza di un adeguamento del diritto alle nuove forme societarie, e qui il pensiero corre subito alle “scatole cinesi” e ad una scarsa capacità di intervento nel campo dei diritti all'accesso, destinati a divenire determinanti così come per secoli lo è stato il diritto di proprietà;
5. e, *dulcis in fundo*, l'assoluta necessità di politiche industriali capaci di interagire con un sistema macro e micro economico, di valorizzare la ricerca scientifica, lo sviluppo sostenibile, di ricercare un nuovo e più proficuo equilibrio tra economia, democrazia, campo questo dove in casa Filcem la ricerca è già molto avanzata.

La dimensione sovranazionale delle imprese: regole certe e luoghi della contrattazione

Ho voluto fare questa premessa anche nella convinzione che la nostra crescente difficoltà a misurarci come sindacato con controparti le cui sedi decisionali si allontanano (le grandi concentrazioni multinazionali) o si avvicinano troppo (realtà eccessivamente sottodimensionate) spiega bene la nostra necessità – in assenza di un contesto regolato e di politiche adeguate per l'industria (il desiderio del padronato, di corto respiro, di non avere regole non corrisponde affatto ad una opportunità di sviluppo) - di ricorrere sempre più frequentemente ad interventi istituzionali.

A ben vedere possiamo riscontrare la stessa tendenza sia a livello europeo che nazionale e territoriale nelle nostre controparti, sia pur con un interesse diverso anche se non inversamente proporzionale al nostro. Mentre noi siamo spinti dall'assenza di regole certe e luoghi di contrattazione internazionale, e stentiamo a trovare soluzioni efficaci, le nostre controparti si attrezzano per incidere e condizionare a monte la definizione del corpo normativo, soprattutto sovranazionale, risultando in questo assai più scaltre ma anche più lungimiranti.

Infatti, poco più di un anno fa (l'11 maggio 2006) i produttori di pneumatici europei e articoli tecnici hanno approvato la costituzione di una nuova associazione ETRMA (European Tyre & Rubber Manufacturers' Association) proprio per far fronte alle

sempre maggiori sfide istituzionali, che la regolamentazione di mercato impone.

Sempre nella Gomma- Plastica opera in Europa dal 1989 l'EUPC (trasformazione delle materie plastiche) con l'esplicito intento di influenzare l'Unione Europea in materia di normative industriali, e l'AFERA (i fabbricanti europei dei nastri adesivi).

Sarà opportuno, nei prossimi mesi e in considerazione del fatto che giugno è mese di convocazione per molti CAE, dedicare almeno un appuntamento specifico agli orientamenti che da quelle sedi emergeranno, anche nella consapevolezza dei limiti che caratterizzano questi organismi, di cui sarebbe ora che fosse modificata la Direttiva europea.

Io sono fermamente convinta che è giunto il momento di confrontarsi con le nostre controparti, monitorando il settore, e istituire un vero e proprio Osservatorio - siamo già in ritardo - che valuti tutto ciò che sta accadendo in Europa.

Nonostante il settore Gomma - Plastica registri anche in Europa Occidentale un incremento di utili e una crescita produttiva, noi oggi possiamo leggere nel nostro Paese una situazione a macchia di leopardo.

Parto dalla fotografia dell'esistente perché diventa indispensabile per noi affrontare l'appuntamento del rinnovo del contratto nazionale avendo chiari due aspetti: la situazione del settore da una parte, e il contesto sindacale all'interno del quale avverrà il rinnovo, mi riferisco in particolare all'accelerazione mediatica di questi giorni sulla riforma della contrattazione.

Siamo – io per prima - abituati, pensando alla Gomma - Plastica, ad immaginare subito la produzione di pneumatici, di cavi e l'indotto auto.

E' normale, nonostante il considerevole numero di addetti, oltre 130.000 (217.000, secondo la rete italiana per la diffusione e il trasferimento tecnologico alle imprese) poichè i nostri iscritti sono maggiormente concentrati in questi settori.

Eppure, anche per questo il nostro sforzo dovrà essere quello di accrescere la nostra rappresentanza in quei comparti dove, anche a causa delle dimensioni aziendali molecolari (piccole e medie imprese) facciamo fatica ad insediarsi.

La situazione italiana nell'industria del pneumatico e nel riciclo delle materie plastiche

Qualche considerazione sull'industria italiana del riciclo di materie plastiche, nella convinzione che proprio il recepimento delle normative europee ha determinato, e così sarà per il futuro prossimo, una discreta crescita il cui potenziale è ancora enorme: ecco l'esempio calzante di un comparto in cui siamo ancora scarsamente rappresentati.

Il mercato del riciclo ha acquisito da tempo una importanza rilevante, sia per l'industria, sia per il conseguimento degli obiettivi di politica ambientale.

E' un mercato che si caratterizza per un duplice orientamento, sia di vocazione industriale che di servizi. Il settore presenta, nonostante i problemi che lo affliggono, i propri margini produttivi in crescita.

La domanda, sempre più complessa, è fortemente qualitativa: si basa sopra ogni cosa sulla capacità di innovazione tecnica e organizzativa.

L'offerta si va collocando, per così dire, in una posizione “intermedia” tra industria e terziario.

Paradossalmente è proprio questa stretta parentela con i servizi, vista la tendenza alla terziarizzazione dell'economia nazionale a cui stiamo assistendo (Pirelli e il caso Telecom è fin troppo familiare per noi) ad averne limitato gli effetti regressivi.

I problemi veri però sono altri: scarsa capacità di aggregazione territoriale e scarsa cultura d'impresa, tessuto eccessivamente molecolare, per dirla come gli economisti.

“Il nucleo portante del comparto del riciclo di polimeri – si legge nelle conclusioni dell'area tecnico scientifica della Federazione Gomma Plastica in occasione della assemblea annuale del 2006 - era e continua ad essere imperniato sulla robusta architettura del sistema di medie imprese della trasformazione di materie plastiche, cui si aggiunge, negli ultimi 10 anni, la nascita di un comparto nel comparto, costituito da impianti di selezione e recupero di rifiuti post consumo imballaggi in particolare gemmato sul sistema pubblicistico dei consorzi, da cui ha ereditato logiche e sistemi operativi.”

Questa definizione, di nanismo tra le righe, comporta una frammentazione eccessiva e una incapacità di fare quel salto dimensionale che serve per avere accesso ai mercati internazionali: e ciononostante il settore è in crescita.

E veniamo all'industria dei pneumatici che, con le sue 4.100 aziende e 360.000 dipendenti, genera in Europa un fatturato di oltre 42 miliardi di euro, con un export pari a più di 7 miliardi di euro.

Nel nostro Paese operano 3 delle 5 multinazionali leader del settore: “Pirelli”, “Michelin” e “Bridgestone”, oltre ad un considerevole numero di aziende legate all'indotto automobilistico.

Le aziende sopracitate sono sane, che vedono in crescita i loro profitti, e tuttavia ciò non basta a rassicurarci.

Le logiche di profitto, alla base delle strategie delle grandi multinazionali del pneumatico, tengono conto di alcuni fattori rispetto ai quali è urgente intervenire.

Ne cito uno per tutti: la produzione di energia a basso costo, problema questo che, in assenza di politiche e progetti a lungo termine, rischia di spiazzarci nella competizione e nella divisione internazionale del lavoro.

Nella fattispecie poi le tre realtà presentano caratteristiche diverse fra di loro:

Il “Gruppo Pirelli” ha deciso di investire in Italia dopo il fallimento registrato nell'industria telefonica: ben vengano gli investimenti e lo stabilimento di Settimo Torinese ma l'impegno comune resta quello di rivitalizzare le relazioni industriali, divenute nel corso degli anni più oggetto di manutenzione che significativo banco di prova per gli avanzamenti e le sperimentazioni contrattuali come era stato in passato.

Questo diventa oggi tanto più necessario visti i problemi che stiamo affrontando: si è aperta infatti una partita sul mercato del lavoro e sulla stabilizzazione occupazionale che deve dare non solo il segno di un impegno reciproco tra le parti ma produrre risultati concreti.

In “Bridgestone” ad oggi registriamo i primi risultati positivi, dopo faticosi anni di incertezza, anche se alcuni accordi sindacali hanno cominciato a produrre occupazione destinata ad una stabilizzazione, vera e propria conquista se si pensa che lo stabilimento di Bari era condannato alla chiusura.

Infine “Michelin”, dove nonostante gli ultimi accordi territoriali, rischiamo di non portare a casa investimenti adeguati, lasciando aperte le strade del disimpegno industriale.

Due dei 3 gruppi citati ci vedono impegnati in questi giorni in complicate vertenze e, come prima accennavo, la nostra capacità negoziale e di coinvolgimento della politica dovrà influenzare, pur con ragioni di segno diverso, il futuro degli stabilimenti italiani in due delle regioni più industrializzate del Paese: il Piemonte e la Lombardia.

Riguardo all'indotto auto, e con tutte le cautele del caso, mi sento di affermare che le preoccupazioni fortissime di un anno fa si sono attenuate: è il caso di “CF-Gomma” dove ancora i problemi sono considerevoli e resta necessario tenere alta l'attenzione, anche se l'intervento indiretto di Fiat ha scongiurato il peggio ed ha portato una boccata di ossigeno.

E poi c'è il settore cavi. “Prysmian” ha prodotto ottimi risultati e - senza polemica - mi limito a dire con lo stesso management che aveva in Pirelli, mentre alcune aziende - penso alla “Nexans” - continuano a registrare momenti di estrema difficoltà che, in assenza di una inversione di tendenza, rischiano di essere irrecuperabili.

Una considerazione finale: in ciascuno dei casi analizzati abbiamo bisogno di qualcosa in più, che ci consenta di uscire dal vicolo cieco della riduzione del costo del lavoro (oggettivamente già all'osso) e di guardare al futuro con maggiori speranze.

Ci aiuterà in questo, anche la nostra capacità di “reinventare relazioni industriali credibili”, innovative e lungimiranti.

Il rinnovo del contratto nazionale di lavoro: il contesto, le prospettive e la sfida della produttività

Questo il panorama nazionale all'interno del quale si inserisce il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e il conseguente ragionamento sulle regole contrattuali.

La nostra categoria ha finora rinnovato tutti i suoi contratti nel recinto dell'accordo di luglio '93 sia per quanto riguarda i tempi che per quanto attiene alla salvaguardia del potere d'acquisto dei salari.

Non è stato facile, ma ci siamo dati delle priorità in ogni rinnovo: sia nei quadrienni che nei bienni abbiamo portato a casa quantità economiche soddisfacenti, una regolamentazione del mercato del lavoro ed un impianto normativo che va nella direzione auspicata dalla nostra categoria, con regole di convalidazione che però sono oggettivamente risultate diverse di volta in volta, a seconda dei settori: chimico, gomma plastica, vetro, elettrico, ecc.

Il lavoro del nostro segretario generale nella costruzione di un rinnovato patto unitario, importante in questa fase così complicata, ci consegna da ora per il futuro un modello di democrazia valido per tutti i settori che si basa in prima istanza sulla partecipazione - nella discussione e nella stesura delle piattaforme rivendicative - e sul voto delle ipotesi di accordo a percorso ultimato.

Trovo evidente e non credo di essere l'unica a pensarlo che la sintesi unitaria raggiunta rappresenti per noi un importante passo in avanti col quale aprire una nuova

fase.

Il rinnovo che ci accingiamo a fare nella Gomma-Plastica può rappresentare, da questo punto di vista, il primo capitolo di una nuova storia unitaria.

Per noi, e Morselli lo ha già esplicitato più volte, il modello contrattuale è quello dei quadrienni normativi e dei bienni economici: tuttavia sarebbe sciocco non considerare come la conclusione del contratto del pubblico impiego e lo slittamento a 30 mesi dei metalmeccanici nel biennio scorso siano immuni dal condizionare la discussione.

Va ricordato che nella Gomma-Plastica noi abbiamo chiuso il biennio economico a 83 euro, con una giornata di calendario in più (della quale poche aziende mi sembra di capire hanno beneficiato), e 24 mesi a 101 euro i metalmeccanici, con sei mesi di allungamento di decorrenza.

Più volte abbiamo affermato che la temporalità da sola rischia di essere un boomerang; se cioè questo serve a spalmare su tre anni anzi che su due la stessa quantità economica è evidente che l'operazione è a perdere, mentre sul versante normativo mi limito ad osservare che facciamo già fin troppa fatica nei quadrienni a produrre avanzamenti considerevoli, e una compressione ulteriore dei tempi rischierebbe di essere quantomeno improduttiva.

Se c'è invece da discutere l'intero modello contrattuale i tempi diventano solo un tassello all'interno della politica dei redditi.

Ciò che mi sento di affermare in ogni caso è l'urgenza di una discussione, intanto tra di noi, e poi con Confindustria affinché le scelte non si tramutino in ricadute molto pericolose, senza tuttavia dimenticare che la CISL, sui tre anni e sulla contrattazione aziendale, ha incentrato larga parte del suo ultimo congresso.

Ritorno per un attimo sul salario per una ulteriore riflessione per la discussione, che mi sembra utile affrontare anche alla luce del recente seminario sulla partecipazione che come Filcem abbiamo tenuto poco più di una settimana fa a Roma: la questione salariale non è una questione separata o separabile dalle politiche di partecipazione e dalla sfida per la produttività. Anzi, ha un collegamento molto forte e un nesso stretto con le dinamiche partecipative e poi redistributive. La produttività è un obiettivo che il sindacato e i lavoratori si devono dare come condizione centrale per governare la partecipazione nell'impresa, le strategie ed anche gli effetti redistributivi sulle condizioni del lavoro, altrimenti lasceremo sempre alle imprese decidere che i 21 punti di produttività maturati nell'ultimo decennio (con un milione di occupati in meno!) siano unilateralmente gestiti, ed ai lavoratori vada poco più della briciola del 3%. Francamente!

Le priorità da affrontare, i problemi da dirimere

Se siamo consapevoli del problema, poi abbiamo la necessità di valutare se intendiamo misurarci su tutti i temi o scegliamo di darci delle priorità: credo che anche questo debba essere un elemento di discussione.

E tra le priorità ce ne sono alcune fondamentali per questo rinnovo: il risultato salariale e il mercato del lavoro ad esempio, oltre alla sicurezza e al rappresentante per l'ambiente, l'RLSA che abbiamo conquistato in alcuni contratti nazionali, anche

se tendiamo spesso a sottovalutare i risultati innovativi raggiunti in questo ambito. Un inciso sul salario, permettetemelo: credo sia giusto partire dall'idea di quanto sia irrinunciabile per noi un obiettivo salariale superiore a quello raggiunto nel rinnovo del biennio economico scorso.

Abbiamo fatto, credo di poter affermare, un buon lavoro sull'apprendistato nel rinnovo del biennio. Eppure l'introduzione nella Finanziaria dell'obbligo di contribuzione del 10% delle assicurazioni e il relativo vincolo per le aziende di versare quote alle assicurazioni per la malattia dei lavoratori e delle lavoratrici assunte con contratto di apprendistato, ci mette nelle condizioni di considerare la *ratio* dell'intervento regolativo come una equivalenza ai fini del trattamento di malattia: sia per i lavoratori a tempo indeterminato che per gli apprendisti. Probabilmente questo è un capitolo sul quale intervenire, insieme a quello sempre più spinoso dei contratti a tempo determinato e di somministrazione lavoro.

Anche qui, è in corso la trattativa confederale con il governo, e l'argomento più complicato è proprio rappresentato dalle motivazioni (causali) che originano la possibilità di far ricorso a tali contratti.

Finora abbiamo lavorato con risultati, oppure in alcuni casi solo tentato di lavorare - il contratto del vetro ne è un esempio tangibile - sulle percentuali.

Lavorare sulle causali può significare il restringimento del campo di applicazione, e se sì, di quanto? Tanto da rendere contraddittoria la definizione di numeri percentuali? Sono alcune riflessioni che offro alla discussione, ben sapendo che anche qui, non sarà per noi ininfluenza la sintesi tra Confederazioni e governo che con ogni probabilità si produrrà nei prossimi giorni/mesi. Difficile insomma non pensare che non ci saranno ripercussioni sui contratti perchè con ogni probabilità la via di uscita sarà quella di rinviare le soluzioni alla contrattazione tra le parti.

Così come offro alla discussione la possibilità di introdurre nella parte normativa che regola le relazioni sindacali la possibilità di prevedere tutele aggiuntive per (RSU), rappresentanti dei lavoratori eletti tra lavoratori precari, non a tempo indeterminato, ad esempio ancora un apprendista: soluzione questa che ci permetterebbe di estendere la rappresentanza e la contrattazione di secondo livello.

Una riflessione infine sul precedente rinnovo.

Chi di voi c'era, molti, tutti - credo esclusi me ed Alberto - ricorderà che l'impianto dell'ultima piattaforma rivendicativa conteneva una impostazione particolarmente attenta alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e del mercato del lavoro; si misurava con la legge 66 sugli orari e sul part-time, così come auspicava l'avvio di una Commissione per la realizzazione dell'assistenza sanitaria nel settore.

Bene, credo che per coerenza con le politiche della categoria e con l'evoluzione della normativa in materia di mercato del lavoro sarebbe utile decidere di dare attuazione ora alla Commissione sull'assistenza sanitaria perchè lavori davvero, così come utile sarebbe tornare sulla normativa che regola il part-time per favorirne un più ampio utilizzo. Anche l'Istituto della Banca Ore in questo settore meriterebbe una valutazione ulteriore.

Dico questo perchè temo, come voi, che il capitolo orari, anche alla luce delle soluzioni introdotte con il biennio economico possa rappresentare un delicatissimo e

spinosissimo, quanto accidentato terreno di confronto.

Pochi giorni fa, il 5 giugno a Roma c'è stata la commemorazione di Eduardo Guarino a cinque anni dalla sua scomparsa. Io non lo conoscevo, però di lui ricordo l'intervento al congresso del 2002, perchè in quella assise fu coraggioso, l'unico dissonante in quel contesto, e perchè fu di una lucidità esemplare, che rimetteva insieme dei pezzi a partire dal Libro bianco di Delors. Fu fischiato, come spesso accade quando si è fuori dal coro, e poco ascoltato. A me, che non lo conoscevo, colpì tanto che chiesi immediatamente chi fosse. Era Eduardo Guarino, così anche oggi, quando ne sento parlare mi viene subito in mente il suo coraggio e la sua lucidità.

Faccio questa citazione perchè a proposito di orari, nello sfogliare alcuni vecchi numeri di "Formula", la rivista della Filcea, ho cercato di mettere insieme una evoluzione contrattuale della materia ed ho trovato cose sorprendenti, molti articoli sugli schemi dei turni, uno schema in particolare, che viene definito inapplicabile, di 9 giorni lavorativi su 14 e che calza a pennello sulle 36 ore esatte, a patto di utilizzare 4 squadre e 2/3, o meglio 14/terzi di squadra, e che cioè richiede la disponibilità dei lavoratori a lavorare su squadre sempre diverse tra loro.

Quello schema sarebbe perfetto per i turnisti a 36 ore esatte che lavorano nei CMP delle Poste di Fiumicino!

Scrivendo allora Guarino: "l'innovazione, la sfida del mercato globale, la difesa e lo sviluppo dell'innovazione, le politiche salariali e sociali, sono tutti dati e questioni da cui dipende il successo di una nuova stagione di confronto sugli orari che, superando la sterile e ormai ridicola contrapposizione della riduzione generalizzata o articolata, affronti il nodo del rapporto orario-prestazione- formazione, orario-salario, orario-bisogni individuali, orario-età pensionabile, orario normale-orario straordinario".

E, poco più avanti aggiungeva: "il movimento sindacale nella iniziativa contrattuale, nazionale e aziendale, deve saper ricomporre gli interessi collettivi dei lavoratori, dei giovani e delle donne con gli interessi, anche essi collettivi, di una piena e razionale utilizzazione degli impianti e dell'ampliamento dell'occupazione".

Ora non so se la mia interpretazione è sbagliata ma mi è sembrato di leggere tra le righe un nesso tra l'utilizzo della Banca Ore individuale e l'anticipazione dell'avvio alla pensione.

Col senno di poi possiamo affermare che nel concreto l'istituto della Banca Ore non ha prodotto i risultati sperati. Forse è opportuno aprire su questo tema una riflessione anche in occasione di questo rinnovo.

Osservatorio e classificazioni: questioni non più rinviabili

Proprio alla fine ho lasciato le classificazioni e l'Osservatorio, non certo perchè sono questioni di poco conto, anzi!

Su questi due ultimi temi però vorrei fare riflessioni diverse.

L'impianto classificatorio col quale tutti i contratti si misurano è vecchio di almeno 30 anni. Con la Federazione Gomma Plastica stiamo lavorando - e speriamo di concludere - alla definizione di alcune nuove figure professionali dei settori vetroresina; il lavoro è già avanzato nei laminati plastici, di cui è prossima la

discussione, mentre per i calzaturifici, in realtà, dobbiamo ancora avviare il ragionamento

Se come spero chiuderemo l'aggiornamento entro le prossime settimane saremo in grado di affrontare il rinnovo avendo adempiuto agli impegni sottoscritti.

So di alcune sofferenze, della necessità di prevedere uno sviluppo orizzontale delle carriere che probabilmente si affaccerà alla nostra discussione.

E tuttavia concordo pienamente con quanto evidenziato dal segretario generale durante la recente assemblea nazionale dei quadri e delegati di Riccione.

I nostri impianti classificatori hanno bisogno di un lavoro attento, impegnativo e costoso, diverso dalla sola manutenzione: un lavoro che probabilmente equivale da solo ad un intero costo contrattuale, e a tal riguardo dovremo attivarci con specifiche sessioni seminariali, anche con l'ausilio di esperti esterni.

Se penso alla manutenzione, però, quello che mi viene subito in mente è l'introduzione di un livello salariale intermedio, credo sufficientemente costoso per il settore, e mi permetto di dire, nella consapevolezza di scontentare qualcuno, che indicare le priorità è tanto più complicato perchè bisogna scegliere, e nello scegliere, spesso si rinuncia a qualcosa di importante.

L'Osservatorio infine, che ho lasciato per ultimo perchè mi consente di tornare alle premesse iniziali: non c'è e non funziona ancora! È questo in un settore che ne ha un bisogno evidente!

L'impegno a farlo decollare, a metterlo in cammino, deve essere un impegno straordinario, come quello che senza dirci mettiamo nello sforzo quotidiano di fare i sindacalisti.

Poi, e davvero ho finito, una considerazione su questo nostro mestiere.

Qualche volta, confesso che di fronte alle complessità che ci aspettano, comincio a sentirmi affascinata da Don Chisciotte della Mancia: è più facile per ciascuno di noi misurarsi su una realtà illusoria che immaginiamo e riconosciamo nemica, e con la quale con nobiltà ci accingiamo a combattere. In questo caso si direbbe, la nobiltà degli intenti prevale sull'esito della battaglia.

Ma sempre più velocemente mi scopro intenta a sorridere di me: di tutto ciò che mi allontana dalle soluzioni dei problemi quotidiani, nella consapevolezza che la fantasia, meravigliosa compagna dell'esistenza umana, vive più agevolmente nell'arte che nel nostro mestiere, e che la capacità di leggere la realtà non può diventare spaventosa quando è accompagnata dalla necessità del futuro.

Le nostre, quelle dei sindacalisti intendo, sono battaglie titaniche sulle lineette, di quelle che quotidianamente, con fatica immane, avanzano di centimetro in centimetro, ogni giorno soltanto un tratto.

Così mi risolvo a pensare che non abbiamo troppo bisogno noi del fascino imperituro di Don Chisciotte e neanche del cinico pragmatismo del suo fedele scudiero Sancio, quanto piuttosto di un confronto serio, di una instancabile pazienza e della solita capacità di ascolto, che ci fa fare sintesi con l'impegno di sempre, stando sempre - perchè no? - al merito delle cose!

E stando al merito delle cose ritengo utile ricordare che storicamente fu proprio il contratto Gomma-Plastica ad introdurre importanti novità, penso al periodo che va

dal 1973 al 1983, e fu proprio questo settore a ottenere la riduzione dell'orario di lavoro ancora prima dell' ormai famoso “lodo” Scotti.

Mi auguro che questo rinnovo possa rappresentare una occasione per fare diventare il contratto nazionale un “caso” nel quale la Filcem avanza proposte, si cimenta con progetti innovativi e detta il segno .

Grazie a tutti per l'attenzione e buon lavoro.